

Come fare uscire i soldi dal materasso

Dopo le «disclosure» più o meno volontarie difficile l'emersione

«Molto onor, poco contante» profetizza per il futuro di Cherubino un Figaro dapontian-mozartiano con un ghigno feroce. Poco contante, quasi un incubo per gli italiani che il contante l'hanno sempre amato. Ma a volte anche il molto contante può costituire un problema: si può sempre tenere nel materasso con tutti i rischi che comporta. Oppure si può tentare di fare “emergere” per poterlo depositare tranquillamente in banca, superando lo scoglio di eventuali controlli fiscali o ai fini dell'antiriciclaggio. Ma proprio questa possibilità è in questo momento più difficile.

Le regole sulla limitazione del contante hanno visto nel tempo un andamento altalenante a seconda che il governo in carica ritenesse una misura di limitazione più o meno efficace al fine di contrastare l'evasione fiscale. Spiega Leo De Rosa, managing partner Russo De Rosa Associati: «Le diverse norme volte a limitare l'uso delle banconote non hanno sortito effetti rilevanti, basti pensare che, solo dall'inizio del 2016, in seguito al nuovo innalzamento del limite dei pagamenti da 1.000 a 3.000 euro, la liquidità circolante ha ripreso a crescere e con essa anche l'economia sommersa».

Di recente è stato anche fatto un tentativo di far regolarizzare il contante nascosto, attraverso la procedura della voluntary disclosure. Una soluzione del genere però deve scontare la necessità di trovare un equilibrio tra il disappunto dell'opinione pubblica per misure di sanatorie e l'appetibilità per i destinatari della misura di aderire alla regolarizzazione.

La voluntary disclosure prevista dalla legge 186/2014, prevedeva la possibilità di far emergere valori ubicati in Italia in cassette di sicurezza o in altri luoghi. La procedura di regolarizzazione, come precisava anche l'agenzia delle Entrate, consentiva a tutti i contribuenti di regolarizzare i valori, tra cui il denaro in contante, detenuti in Italia fuori dal circuito degli intermediari e frutto di evasione fiscale ancora accertabile, pagando le ordinarie imposte e sanzioni ridotte. Non si trattava di un'operazione semplice e la proposta di rendere più appetibile la procedura, si perse per strada. «Nonostante le due procedure di regolarizzazione, il tema dell'economia sommersa resta ancora attualissimo - commenta De Rosa -. L'alto costo da sostenere per l'emersione del contante, infatti, ne ha indubbiamente scoraggiato l'adesione. Maggiore appeal potrebbe avere, invece, la riproposizione di una tassazione forfettaria sul contante custodito fuori dal circuito bancario e degli intermediari, consentendo al contribuente di provare la storicizzazione delle attività oggetto di emersione ma che, nel contempo, stabilisca dei presidi a tutela delle norme sull'antiriciclaggio».

Al momento attuale una copertura sull'emersione del contante non c'è. Come ricorda l'avvocato Antonio Iorio, esperto del Sole 24 Ore, «Il possesso di una somma in contanti anche elevata, di per sé, non è vietato. Va da sé però che in caso di controllo e di rinvenimento di tale somma, venga richiesta di provare la legittima provenienza. A seconda del tipo di attività svolta dall'interessato le presunzioni e quindi le conclusioni cui possono giungere i verificatori ovviamente cambiano: se si tratta di un professionista o di un imprenditore si presume un provento derivante da attività non dichiarata, se si tratta di un dipendente pubblico, i dubbi possono essere altri».

Ma come si può giustificare una somma in contanti, considerando il limite di 3mila euro? «Una fattura per una prestazione o una cessione di 5000 euro con pagamento per contanti - spiega Iorio -, sicuramente legittima la provenienza dei soldi (nel senso che non sono frutto di evasione) ma espone l'interessato ad una sanzione amministrativa antiriciclaggio. Se invece la somma viene depositata in banca il rischio è che l'istituto di credito esegua una segnalazione di operazione sospetta ai fini antiriciclaggio». Occorre però ricordare che il tutto va ponderato e rapportato all'attività svolta. Per esempio. Per una ditta individuale che vende beni al dettaglio è normale accumulare del contante e quindi versarlo in banca, per altri tipi di attività invece non è così usuale. E allora «Il rischio - sottolinea Iorio - in questo caso è che la segnalazione di un'operazione sospetta (inviata dalla banca all'Uif della Banca di Italia, e da quest'ultima alla GdF) venga approfondita dalle Fiamme Gialle per comprendere l'origine della somma con conseguenti controlli fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Criscione